



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Consiglio Universitario Nazionale

Atti Convegno 26 ottobre 2016

LA RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO: TRADIZIONE, ATTUALITÀ, PROBLEMI E PROSPETTIVE

A dieci anni dalla legge di riordino del Consiglio Universitario Nazionale (2006-2016)

Roma, 26 ottobre 2016

GLI INTERVENTI DELLE COMUNITÀ SCIENTIFICHE

Francesco Salvatore

(Università di Napoli Federico II)

Area 05- Scienze Biologiche

«Meno male che ci sta il CUN»

Nel ringraziare per il privilegio che gli organizzatori mi hanno concesso volendomi qui a presentare pochi concetti in questa significativa giornata di ricorrenza del decennale del CUN, se dovessi dare un titolo a questo mio intervento, scriverei quello sopra indicato.

Si tratta infatti, del solo organo veramente di democrazia rappresentativa, formato attraverso un meccanismo ordinato e complesso che vuole dare spazio e voce a tutti i saperi, anche forse i più settoriali, in cui si articola il sapere scientifico ed umanistico con le sue problematiche più generali e quelle più specifiche nel mondo Universitario. Questo organismo istituzionale consente, in altre parole, di esprimere alla platea dei docenti e ricercatori i loro pensieri, spesso anche conflittuali, nell'ambito del dipanarsi degli aspetti da un lato di somministrazione, sempre (bidirezionale) dei saperi continuamente in aggiornamento e dall'altro di compiere valutazioni di pertinenza disciplinare che catalizzino l'avanzamento delle conoscenze, anche attraverso nuovo sapere, che significa d'altra parte dare impulso alla ricerca, dare cioè valore aggiunto alle nostre attuali conoscenze attraverso scoperte e invenzioni che illuminino il percorso culturale del nostro viaggio professionale.

Tuttavia, in questa occasione, nel mentre non posso e non voglio se non richiamarmi al presunto titolo del mio intervento per gioire non solo dell'esistenza del CUN, ma anche e soprattutto del modo e dell'intensità del lavoro di rappresentanza dello stesso che è stato svolto in quest'ultimo decennio nei confronti delle istanze dei suoi rappresentati, vorrei ancor con più forza affermare che in tema di democrazia rappresentativa esso è un modello per l'infaticabile e continua osmosi che i suoi membri hanno avuto con gli esponenti delle Società Scientifiche, e degli organismi accademici con cui confrontarsi, anche con i colleghi dei Settori Scientifici Disciplinari (SSD) o dei Settori Concorsuali (SC), ove le scelte decisionali potevano ed erano talvolta conflittuali per esigenze istituzionali differenziate e spesso contrapposte.

Ma a parte questa osservazione, che può sembrare generica e di occasione, ma è invece sentita e profonda nei contenuti di stima e rispetto da un lato e nella pratica attuazione dall'altro della metodologia operativa del lavoro svolto, ci si trova in realtà di fronte all'unico organo rappresentativo della comunità dei docenti a poter essere ascoltato nella regolamentazione e, di conseguenza, nella governance dell'Università.

In realtà, ed ad esempio, altri organismi, decisori di metodologie per la valutazione delle performances a livello universitario e di ricerca, sia pur meritori per il gravoso lavoro di sistematizzazione della materia, non mi pare di poter ritenere che possano raggiungere livelli di soddisfacente correttezza per valutare gli effettivi meriti di studiosi e delle istituzioni. Infatti, fissando, principalmente ed essenzialmente, indici bibliometrici, ove ci sono, pur mitigati da criteri aggiuntivi di valutazione su cui l'approfondimento dei commissari può dipanarsi, non possono riuscire ad essere non dico rappresentativi di reale meritocrazia, perchè forse non vogliono neppure



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Consiglio Universitario Nazionale

Atti Convegno 26 ottobre 2016

esserlo, ma anche solo di soglia. Essi purtroppo, riescono a formulare spesso indicazioni non del tutto soddisfacenti: sono in realtà anche un po' riduttivi, avendo determinato, nelle Scienze più vicine a quelle che io coltivo, la criteriologia che i numeri sono il principale *asset* di valutazione, e relegando così, nei fatti, la lettura dei lavori scientifici, senza volerlo forse, ma nella realtà lo è, a mera attività di curiosità o di contorno da parte dei commissari valutatori di concorso (dato altresì il brevissimo tempo a disposizione di questi ultimi).

Ed allora, ed anche per concludere su questo punto, credo sia giusto cercare di continuare a dare segni di *input* e di innovazioni da parte della comunità dei docenti, e quindi reitero alcune proposte, fatte solo in piccoli circoli o riunioni *ad hoc*, ma che mi convinco di poter reiterare con qualche aggiornamento e modifica necessaria ai nostri giorni (vedi bibliografia). Esse sono:

- abolizione dei concorsi universitari, secondo questo meccanismo attuale, ma libertà e trasparenza massima attraverso uno o più seminari da parte dei candidati e valutazione da parte di un *Search Committee* del Dipartimento che se si sceglie un "brocco" se lo tiene, e ne paga esso stesso le pene nella valutazione che lo stesso Dipartimento e/o Università subisce da parte degli organismi valutatori, successivamente, nel corso della carriera anche dello stesso studioso.

Sostituire i ricercatori (che si chiamano così e poi si dà ad essi un carico didattico assurdo, che non li aiuta certo a ricercare) con i *post-doctoral fellow*, dando molto spazio alla mobilità, (scelta degli stessi dove andare a lavorare) pagandoli di più (a livello europeo) e non lasciando loro credere che troveranno posto di professore nella stessa sede, come è purtroppo -e direi quasi di necessità- oggi- che è una delle peggiori situazioni di incancrenimento delle incrostazioni negative che si realizzano nelle istituzioni universitarie, cioè mobilità uguale a zero!

Ma le ultime due importanti innovazioni che voglio indicare sono forse le più dirompenti, ma forse le più efficaci:

- a) creare un nuovo equilibrio tra la famosa -e a mio avviso deprecabile- inscindibilità tra didattica e ricerca che, invece, non sono ormai più compatibili agli alti livelli. E allora, darei due soluzioni possibili:
- **la prima:** più didattica nelle triennali e lasciare libertà di fare ricerca non come obbligo ma come opzione: e più ricerca con poca, molto poca didattica, ai livelli superiori (laurea specialistica o magistrale o nei dottorati e scuole di specializzazione). Tutto questo, accompagnato dal 3+2 non in serie ma in parallelo (abbiamo bisogno dei quadri intermedi, perchè sono pochi quelli che prendono una laurea triennale professionalizzante in Italia rispetto alle altre nazioni europee del mondo occidentale):
 - **l'opzione seconda:** certamente più difficile, ma non impossibile, è quella di diminuire drasticamente il numero delle lezioni frontali nel percorso +2, che ora finiscono per "spiegare" un libro o un programma, ma che invece, mi aspetterei, diventino seminari, molto meno numerosi, basati su discussioni elaborative di nuovi concetti e costituiti da discussioni su ricerche sperimentali o nuove idee formative, che si possono formulare insieme tra più docenti e anche con la parte migliore dei discenti, per illustrarle a tutti i discenti che poi seguono un corso.

Idee brute ed espresse brevemente, queste mie, ma che tenterò di esprimere in dettaglio articolato in altra occasione.

Infine, e concludo, necessità che ogni Università si doti di 1 oppure 2 centri cosiddetti di eccellenza, a seconda della grandezza e delle possibilità, con docenti (anche e soprattutto propri) scelti con molto rigore anche da Accademie nazionali ed internazionali dotati di finanziamenti pluriennali non solo stipendiali, ma anche di fondi di ricerca per impianto e sviluppo di gruppi di ricerca. Mancano in Italia, in altre parole, centri di attrazione e di competenze alte e variegata tipiche di Centri, o meglio Alte Scuole, a carattere multi- ed interdisciplinari, e perchè no, per attrarre anche studiosi stranieri valenti, così come tanti italiani sono acquisiti all'estero dove raggiungono anche posizioni di rilievo e di vertice.

E qui mi riconnetto con il problema della presente fuga dei cervelli e del rientro dei cervelli (meglio se li chiamassimo acquisizioni di cervelli), termini alquanto **scriteriati**, per definire il disagio in cui operano le istituzioni di studio e di ricerca avanzate come sono o dovrebbero essere le Università Italiane, senza purtroppo riuscire a creare tuttavia luoghi e attività di attrazione vera di cervelli che potrebbero col tempo aspirare a formare reti di vera eccellenza.

Infine, e di grande utilità nelle istituzioni universitarie, sarebbe altresì la riconversione delle figure di non docenti in quelle seguenti:



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Consiglio Universitario Nazionale

Atti Convegno 26 ottobre 2016

- 1) *segreterie scientifiche* che ricomprendano gli uffici di *grant-office*, di *retrival* di pubblicazioni scientifiche, di relazioni scientifiche-burocratiche con centri nazionali e internazionali e di *editors* di lavori scientifici (e altre cose);
 - 2) *Lab manager*, per valutazione ed acquisto di apparecchiature, per la loro manutenzione e organizzazione di laboratori sperimentali e tecnici, nonché, in altro campo, sistemazione di librerie cosiddette virtuali e lavoro di digitalizzazione e di informatica ad alto livello;
 - 3) *manager didattici*, per tutte le "beghe" che i docenti si accollano, quali distribuzione delle aule, calendari, crediti, esami, e tante altre incombenze che distraggono (anche forse volutamente) i docenti dalle loro prevalenti missioni e mansioni didattiche e scientifiche
- E poi, c'è anche la terza missione: ma di questo parleremo in altro momento!

Bibliografia:

1. Francesco Salvatore; Cinque idee per l'Università; Darwin,28;2008,68-69
2. Francesco Salvatore; Alcune idee sulla governance dell'Università in "Nuovi saperi e nuova didattica nell'Università del nuovo millennio"; atti del Convegno, Napoli, a cura di Fabrizio Lo Monaco. Ed. ScriptaWeb, 2010, pag. 57.